



**performance esplosiva.**

Se c'è un film che osa ridere dove molti temono anche solo di sussurrare, quello è "Il Capo del Mondo" di Salvo Campisano. Una pellicola che non si limita a far sorridere, ma scava nella carne viva del potere, della finzione e del malaffare, trasformando ogni battuta in un coltello ben affilato. La storia è un labirinto di paradossi: un regista indie si ritrova intrappolato in un progetto finanziato dalla malavita, dove i produttori sono gli stessi che ispirano la trama. È un cortocircuito tra arte e realtà, tra finzione e violenza, raccontato con un umorismo nero che ricorda i migliori Coen Brothers. Turi Condorelli, nel ruolo del boss-gagà, è una rivelazione. La sua performance è elettrica, un mix di comicità e minaccia che ricorda un Al Pacino in chiave grottesca. Ogni sua battuta è un pugno, ogni sguardo una pistola carica. Merita da solo il biglietto. Campisano dirige con uno stile asciutto, senza fronzoli, lasciando che la sceneggiatura – tagliente e senza compromessi – faccia il lavoro sporco. Le scene oscillano tra il surreale e il drammatico, con un equilibrio perfetto. Non è solo una commedia, ma un atto d'accusa travestito da risata. "Il Capo del Mondo" è più di un film: è una provocazione, una presa in giro del sistema, un pugno nello stomaco che fa ridere mentre fa male. In un'epoca in cui il cinema italiano spesso naviga a vista, Campisano e Condorelli remano controcorrente, regalandoci un'opera che brucia e diverte, senza chiedere permesso.

*(Prima Notizia 24) Mercoledì 21 Maggio 2025*